

FONDAZIONE CINI

NELLA STORIA DI VENEZIA LA LOTTA ALLE PANDEMIE

di **Daniele Franco** — a pag. 16



**Daniele
Franco.**
Direttore
scientifico
Fondazione
Cini



Dalla storia di Venezia una lezione per combattere le pandemie del futuro

Un ciclo alla **Fondazione Giorgio Cini**

Daniele Franco

Sono passati cinque anni dallo scoppio della pandemia da Covid-19, che ha segnato profondamente il mondo, avvolgendolo in una dimensione globale di lutto e smarrimento; ha sfidato la resistenza dei sistemi sanitari; ha sconvolto la vita quotidiana, le economie e i flussi di persone e di merci, determinando la recessione più profonda degli ultimi decenni. Nelle democrazie la pandemia ha anche riproposto complesse questioni etiche: la ricerca di un punto di equilibrio tra la libertà individuale di scegliere se vaccinarsi e l'esigenza collettiva di riduzione dei rischi di contagio; e di un punto di equilibrio tra la libertà di espressione e l'esigenza di assicurare

un'informazione fondata sotto il profilo scientifico. Gli eventi del 2020-21 hanno mostrato che la risposta a una pandemia richiede uno sforzo collettivo su molti fronti: sanitario, scientifico, industriale, logistico, comunicativo. Sono cruciali la coesione sociale, la credibilità delle istituzioni e quella degli scienziati. È altresì determinante la cooperazione internazionale: negli scambi di informazioni sanitarie, nella diffusione dei risultati della ricerca sui vaccini, nella produzione e distribuzione dei vaccini e di altri prodotti necessari per la gestione delle epidemie.

La recente pandemia ci ha ricordato che l'umanità resta esposta al rischio di eventi epidemici. Diversi studi prospettici mostrano che tale rischio è significativo.

L'intensità dei flussi di persone e merci e la rapidità degli spostamenti hanno ridotto i tempi di diffusione dei contagi su scala globale. La pandemia ha anche confermato lo stretto collegamento esistente tra salute della popolazione e attività economica; l'aumento del peso dei servizi nelle economie sviluppate, rispetto alle attività primarie e all'industria, fa sì che sia ancora maggiore l'impatto delle misure cautelative di isolamento.

Dobbiamo pertanto lavorare per prevenire nuovi contagi globali ed essere pronti, a tutti i livelli, a gestirli. Il Trattato internazionale per la prevenzione, la preparazione e la risposta alle pandemie approvato il mese scorso dalla Organizzazione Mondiale della



Sanità e ora in attesa di ratifica da parte degli Stati membri delle Nazioni Unite, costituisce un importante passo avanti in questa direzione. A livello nazionale servono strutture sanitarie efficienti e flessibili, capacità di ricerca e produzione, autorità politiche credibili e forme di consenso diffuso, che a loro

richiedono comunicazioni credibili e autorevoli.

È attorno a questi pensieri che è maturata alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia l'idea di dedicare al tema *Democrazia e pandemie* un insieme di studi ed eventi che nel 2025 coinvolge i suoi Istituti e Centri di Ricerca. In oltre settant'anni, la Fondazione ha fatto diventare l'Isola di San Giorgio un laboratorio di pensiero che ha anticipato riflessioni su grandi temi, scientifici e umanistici. Allo stesso tempo, la Fondazione ha valorizzato il patrimonio di saperi e di archivi che

si è sedimentato nella storia secolare della Serenissima. Nel piano dei lavori viene innanzi tutto valorizzato il ruolo della Repubblica di Venezia nell'affrontare le epidemie. Venezia è stata per secoli flagellata dai contagi: cerniera tra Oriente e Occidente, il suo porto accoglieva, insieme a persone e merci, infezioni di ogni tipo e, periodicamente, la peste bubbonica.

Quest'ultima ha ripetutamente falciato la popolazione della città, in particolare nel 1348, nel 1575-1577 e nel 1630-1631. La Repubblica, così come agiva per assicurare la sopravvivenza del suo contesto ambientale, deviando i fiumi che rischiavano di interrare la laguna, si impegnò sistematicamente per arginare le epidemie. Alla drammatica carenza di conoscenze mediche, rispetto ai canoni attuali, Venezia reagiva con un vasto apparato di misure, che restano un riferimento per le politiche sanitarie odierne: dalla raccolta sistematica di informazioni, all'isolamento dei portatori del malanno e al distanziamento, dai controlli capillari al sostegno economico per i più poveri. Ciò le

permise di restare immune dal contagio dopo il 1631, nonostante la peste fosse ancora endemica nei Balcani e in Oriente e ancora nel XVIII secolo investisse alcuni porti del Mediterraneo.

La capacità di risposta maturata nel tempo fece della Serenissima una delle organizzazioni statali più avanzate dell'epoca. Come rileva il Prof. Egidio Ivetic, Direttore dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano della Fondazione, a Venezia «l'ordine della città era demandato all'azione delle diverse magistrature secondo una logica pragmatica piuttosto che ideologica. Accanto alla capacità dell'intervento



istituzionale, spesso imponente, c'era la capillarità delle confraternite, le scuole laiche, che innervavano la società del popolo sia come strumento di assistenza sia come luogo di vita sociale; era l'azione sociale dal basso».

All'esperienza storica della città lagunare verranno dedicati concerti, convegni, un volume di saggi e il progetto espositivo *Venezia e le epidemie*. Quest'ultimo

sarà aperto dal 20 giugno al 19 dicembre nell'antica Biblioteca del Longhena; presenterà sia documenti storici sia elaborazioni multimediali, che si avvarranno di strumenti di intelligenza artificiale per elaborare un'ampia messe di dati e documenti storici.

Al dibattito odierno sarà dedicato un Simposio che, in novembre, sarà un punto di riflessione internazionale tra esperti di discipline diverse: epidemiologi, specialisti di relazioni internazionali, filosofi, politologi ed economisti. L'intento è quello di portare al dibattito attuale un

contributo scientifico che vada dalla dimensione più strettamente epidemiologica all'organizzazione dei sistemi sanitari, dai problemi e dalle potenzialità della cooperazione internazionale alla dimensione politica della gestione delle pandemie, in termini di libertà individuale, trasparenza dell'informazione, fiducia nelle istituzioni e nella scienza. L'obiettivo è capire come una società possa reagire, quali risorse possa mobilitare, quale governo delle politiche pubbliche possa attivare. È un contributo che la **Fondazione Giorgio Cini** offre al mondo, esattamente come ha fatto in altre occasioni nella sua ormai lunga storia. L'esperienza storica di Venezia resta di grande insegnamento. Ci conferma che una pandemia richiede una risposta a tutto campo da parte dell'intera società. Richiede coesione, solidarietà, consenso. Richiede una riflessione, anticipata, sui principi sottostanti le scelte politiche e tecniche da attuare nell'emergenza.

Direttore Scientifico della fondazione Giorgio Cini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONCERTI, CONVEGNI
E UN PROGETTO
ESPOSITIVO SULLE
MISURE DELLA
SERENISSIMA
CONTRO IL FLAGELLO
DEI CONTAGI**

► 17 giugno 2025



Isola di San Giorgio Maggiore. camerAnebbia, 2025. Frame dell'installazione interattiva per la mostra *Venezia e le Epidemie*, dal 20 giugno al 19 dicembre, Biblioteca del Longhena, Fondazione Giorgio Cini